

RIDEFINIRE L'ORIENTAMENTO

di Federico Batini

L'orientamento sta, oggi, uscendo da una crisi di crescita che, come tutte le crisi, ha portato ad una ridefinizione dell'identità dell'orientamento stesso.

In un tempo in cui gli ostacoli alle vite individuali (il cambiamento, si ricordi, è possibile fonte anche di gioia ma è sempre un trauma, un evento comunque che necessita di un transito fuori dal "se stessi" di prima, provoca sempre delle "resistenze"), comporta una serie di difficoltà a determinare e mettere in campo livelli di decisionalità, di stabilità e di sicurezza capaci di consentire l'esercizio di una progettualità formativa, professionale, esistenziale occorre ripensare al ruolo dell'orientamento. La società è cambiata in molti aspetti, le dinamiche della formazione longlife e quelle del mercato del lavoro sono profondamente mutate: questi mutamenti insistono nella sostanza stessa dell'orientamento, ne interrogano le modalità, le funzioni, le acquisizioni, le professionalità che vi intervengono.

Osservando la società contemporanea possiamo rilevare necessario valutare «le difficoltà della situazione attuale. Questa si caratterizza per una crisi delle istituzioni tradizionali delle società, in particolare della famiglia e dello Stato. Questi cambiamenti si accompagnano a tensioni sociali che possono essere più intense nel caso degli Stati nei quali il carattere multietnico si accentua. Queste trasformazioni conducono anche ad una rimessa in causa dei modelli di autorità e di potere, alla perdita dei riferimenti sociali ed ad un individualismo non bilanciato da obblighi sociali. A questo si aggiunge la mobilità delle culture e la crescita delle interfacce che permettono contatti, i limiti sperimentati dalla prima generazione dei meccanismi multilaterali, i fondamentalismi etnici e religiosi, la povertà relativa di certe popolazioni, la marginalità e l'esclusione...» [*Rapport- Accomplir l'Europe par l'éducation et la formation, 1997*].

Nella vita di ogni persona sussiste, come dimensione naturale della vita, un bisogno di orientamento. Non vi sono infatti possibilità, per ognuno di noi, nell'arco della propria esistenza di eludere delle scelte.

Formulare una scelta è sempre qualcosa di estremamente difficile, ognuno quindi, per affrontarle, cerca sempre di analizzare le conseguenze di ogni alternativa, informandosi, chiedendo un consiglio, un parere ad altre persone che hanno avuto la stessa esperienza o che riteniamo in altro modo e per qualche motivo, autorevoli e/o affettivamente significativi riguardo a quel tipo di scelta. Già questa ultima frase ci porta in mezzo ad un guado: non consideriamo dunque soltanto le motivazioni razionali per le quali una scelta potrebbe e/o dovrebbe essere migliore di un'altra, vi sono componenti emozionali ed affettive che emergono, con più o meno forza.

Potremmo dire che il modello della razionalità assoluta studiato, inizialmente in economia e confutato dalla teoria della razionalità limitata, assume qui una pregnanza particolare. Chi fa scelte considerando veramente tutte le variabili disponibili? Quanto è economico considerare tutte le fonti di informazioni possibili? Quanto contano i fattori non razionali? Inoltre formulare una scelta acquista un peso ancora diverso quando, e accade sempre più spesso, fare una scelta se non ha più, come una volta il carattere di definitività, acquista però la funzione di rendere impossibili le altre alternative. Il fatto medesimo di avere altre alternative, inoltre rende la scelta veicolo di responsabilità forti.

Ci situiamo in una forbice:

- da una parte le scelte divengono meno drastiche perché avvertiamo una certa reversibilità;
- dall'altra parte le scelte divengono più drammatiche perché ne avvertiamo la piena responsabilità e vengono recise le possibilità alternative

In una situazione siffatta, complicatasi più che semplificatasi negli ultimi anni, i bisogni di orientamento, complice lo sfaldarsi dei riti di passaggio, delle transizioni certe, socialmente definite, emergono con maggior forza. In definitiva il significato che l'orientamento ha assunto in questi ultimi anni ne ha determinato modificazioni anche nelle relative didattiche. Negli ultimi tempi si tende infatti a individuare nell'orientamento un *processo di empowerment di un soggetto che ne aumenti il controllo e la percezione di controllo sulla propria vita e sulle proprie scelte.*

Eppure, proprio oggi, l'orientamento, nelle pratiche ancora maggioritarie, sembra in grado di rispondere soltanto ad una domanda di supporto e di informazione, mentre gli utenti pongono una pluralità di domande complesse ed interrelate. Il modello prevalente è ancora riferibile alla semeiotica medica per la quale sulla base della sintomatologia descritta dal paziente e di altre indicazioni osservate dal medico è possibile individuare patologie inaccessibili all'osservazione diretta sugli agenti patogeni e di agire comunque su essi farmacologicamente. Il modello medico anamnesi-diagnosi-prognosi-cura, seppur supportato da un ruolo importante del soggetto in orientamento, non è più sufficiente all'orientamento odierno.

L'orientamento si trova così a dover rispondere, spesso senza averne tutte le capacità, ad una serie di domande che prima non gli venivano poste, la funzione orientativa non si traduce più soltanto in un supporto, con le sue differenti declinazioni, al momento della scelta, si traduce piuttosto in un complesso processo di empowerment delle competenze autorientative. L'orientamento insomma non può più abdicare ad una funzione formativa. Molto spesso nelle scelte ci si situa, oggi, in una deprivazione o in una sovrabbondanza informativa. Si tratta di due condizioni che non facilitano, la prima non consente una scelta opportuna, informata, adeguata, la seconda imbroglia, confonde, travolge.

La funzione dell'orientamento assume un'importanza maggiore, l'orientatore non supporta più soltanto in determinate fasi, ha compiti di empowerment, aiuta a costruire competenze di scelta, competenze progettuali, ascolta, informa, forma...

Il bisogno di orientamento è sempre esistito e sempre c'è stato qualcuno disposto ad aiutare qualcun altro a fare delle scelte maggiormente consapevoli (un parente, l'amico di famiglia importante, il parroco, ecc.), a volte questa consapevolezza si traduceva in adeguare le proprie esigenze, i propri desideri, al futuro individuale socialmente prescritto (predittività dei destini individuali), a volte si traduceva in adeguamento a regole e/o morali stabilite (estroflessione della decisionalità, conformismo), altre volte ancora a ipotesi di adeguatezza (attitudine)...

L'orientamento è un'attività complessa che mira alla conoscenza dell'ambiente (economico e professionale) nel quale ci si muove (seppure i processi di globalizzazione riguardino anche questo ambito e dunque una conoscenza del "locale" non sia più sufficiente) e della propria identità (oggi si parla preferibilmente di costruzione dell'identità [BATINI F,

ZACCARIA R., 2000; 2002]) al fine di avere, con una visione realistica delle proprie competenze e dei propri limiti per delineare orizzonti progettuali di vita e professionali, la definizione di obiettivi ed azioni congruenti sostenendo le scelte relative.

L'orientamento conosce, negli ultimi anni, una stagione di rinnovato interesse, sia nella ricerca scientifica, sia in relazione ad una committenza sociale, individuale ed istituzionale in aumento per la maggiore complessità sociale nella quale ci troviamo a vivere ed il conseguente disorientamento avvertito ad ogni livello. Questo disorientamento assume, molto spesso, forme surrogate o non strutturate di espressione, non si riesce a tramutarlo nell'espressione di una domanda di orientamento, a definirne i limiti, né, di conseguenza ad individuare chi potrebbe soddisfare le richieste che vi sono implicite, spesso diviene quindi un malessere inesperto e sopportato, una nuova specie di disagio esistenziale.

La didattica dell'orientamento, poste queste premesse, trova, nella contemporaneità nuovi modi di delinarsi e di intendersi: essa mira allo sviluppo del soggetto e dunque ne contempla un ruolo attivo nello stesso processo di orientamento. Le derive economicistiche (che producono didattiche relative all'orientamento di tipo informativo e relativa funzionalizzazione delle stesse a logiche aziendali) ed attitudinali (modalità con ambizione previsionale, centrate su una presupposta "pre-destinazione" del soggetto in funzione di una sua qualche "naturale" disposizione) risultano dunque oggi superate, inefficaci ed inefficienti rispetto ad un mondo con un basso orizzonte di prevedibilità, pervaso da mutamenti continui che richiede soggetti proattivi capaci di compiere, ricorsivamente, scelte soggettive di carattere professionale, formativo, esistenziale.

Al soggetto viene richiesto di produrre significati non più dati socialmente, gli viene dunque richiesto l'esercizio di un ruolo maggiormente attivo rispetto al passato, in poche parole la domanda da porsi può essere la seguente: «Le esperienze, le vite di ognuno ci fanno portatori di storie differenti: quale può essere un orientamento che risponda con peculiarità assolute a storie peculiari, particolari, in una specie di canto amebeo?» [BATINI F, ZACCARIA R., 2000, P. 28]. Come infatti sostiene Baumann viviamo sì in un tempo di *deregulation*. «Ciò non significa, però, che gli ideali di bellezza, pulizia, ordine che avevano accompagnato gli uomini e le donne nel loro viaggio dentro la modernità siano stati

abbandonati o che abbiano perso il loro lustro originale. Al contrario, essi oggi devono essere perseguiti –e realizzati- attraverso sforzi, percorsi e volontà individuali.» [BAUMANN, 1999]. Le didattiche dell'orientamento possibili divengono allora didattiche che consentano un basso livello di standardizzazione, quali: counseling, gruppi di orientamento guidati con metodi attivi, orientamento narrativo, percorsi di facilitazione etc... Tutte metodologie cioè che devono centrare la loro azione sul soggetto singolo (anche utilizzando il gruppo come risorsa) e sul senso e significato che egli attribuisce alla propria esistenza, al mondo, alle proprie aspirazioni e motivazioni. Devono avere contemporaneamente presenti le variabili affettive, relazionali, cognitive dei soggetti, e porsi obiettivi come quelli ricordati sopra. Posto che il modello medico anamnesi-diagnosi-prognosi-cura, seppur supportato da un ruolo importante del soggetto in orientamento, sembra in grado di rispondere ad una domanda per volta, mentre gli utenti nelle varie situazioni orientative pongono una pluralità di domande complesse ed interrelate, le didattiche dell'orientamento debbono, oggi, consentire la costruzione attiva di significato da parte del soggetto su materiali suoi propri. Gli approcci prima ricordati – che implicano un orientamento nutrito di una pedagogia rispettosa del soggetto e dei relativi processi di autosviluppo – tende a far perno sulle risorse del soggetto medesimo e ad attrezzarlo quale responsabile delle scelte per un futuro che gli appartiene e che deve dunque essere da lui costruito, ricevere da lui senso e significato, restituirgli la sensazione di controllo esercitato sulla propria vita e la sensazione di progredire in quella direzione. L'orientamento, proprio come la cultura, è prodotto di una sintesi di conoscenze, informazioni, strategie di risoluzione di problemi ed esperienze interiorizzate ed è determinata poi dalla capacità di farne uso. La finalizzazione dell'orientamento è poi nella capacità di operare scelte consapevoli valorizzando le risorse personali ed il portato culturale assieme a delle vere e proprie strategie di azione concrete definite per il raggiungimento degli obiettivi una volta che essi sono stati scelti, individuati e dettagliati. Una scelta infatti viene operata fra più cose note: non si può dire di conoscere abbastanza qualcosa, se non si riesce a valutarla in base alle proprie precedenti acquisizioni, informazioni, esperienze.

Se dovessimo individuare quelli che sono gli obiettivi fondamentali dell'orientamento potremmo infatti indicare:

una maggiore conoscenza di sé (ovviamente questa non è pensabile senza un dialogo con la realtà circostante) e dunque maggiori elementi per gestirsi, vedersi sotto più punti di vista, recuperare fiducia e autostima, aumentare il proprio grado di autonomia;

una maggiore conoscenza della realtà esterna (che deve poi essere relata, a sua volta con la propria soggettività) sia sotto il profilo delle capacità di analisi e sintesi, sia sotto il profilo delle informazioni (intese soprattutto come capacità di reperirle, raccoglierle, selezionarle);

un apprendimento (non si può cioè portare a termine un processo di orientamento senza che vi sia stato un'acquisizione di qualche elemento di novità rispetto all'esercizio di controllo e di progettazione e direzionalità della propria vita: in caso contrario l'orientamento diventa un processo che da dipendenza).

Non è pensabile una declinazione soltanto *formativa* o soltanto *informativa* dell'orientamento, i due elementi devono procedere di pari passo, in quanto conoscere la realtà (possibilità lavorative, organizzazione del lavoro, possibilità formative, indirizzi di studio) può avere valore orientativo alla sola condizione che le esperienze che ciascuno compie producano relazioni positive di autoconoscenza e di auto-valutazione.

Per approfondimenti si rimanda al sito www.pratika.net dove si trovano anche percorsi di formazione per orientatori e al blog dell'autore: federicobatini.wordpress.com

BIBLIOGRAFIA MINIMA:

BATINI F., STORIE, FUTURO E CONTROLLO, LIGUORI, 2011; BATINI F. (A CURA DI), MANUALE PER ORIENTATORI, ERICKSON, 2005; BATINI F., DEL SARTO G. (A CURA DI), *Narrazioni di narrazioni. Pagine di orientamento narrativo*, ETS, 2004; BATINI F. (A CURA DI), *Introduzione all'orientamento. Manuale per insegnanti, educatori, orientatori*, ETS, 2004. BATINI F., ZACCARIA R.. (a cura di), *Per un orientamento narrativo*, Milano, Angeli, 2000; BATINI F., ZACCARIA R.. (a cura di), *Foto dal futuro. Orientamento narrativo*, Arezzo, Zona, 2002; Z. Baumann, 1999, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna; A. DI FABIO, 1998, *Psicologia dell'orientamento*, Giunti, Firenze; DOMENICI D., *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Roma-Bari, Laterza, 1998; GIACONI N., ANTONI N., *Trovare il lavoro che piace*, Rimini, Maggioli, 2001; GRIMALDI A., PORCELLI R. (a cura di), *L'orientamento a scuola: quale ruolo per l'insegnante*, Milano, Angeli - ISFOL, 2003; GRIMALDI A., (a cura di), *Profili professionali per l'orientamento: la proposta ISFOL*, Angeli - ISFOL, 2003; GRIMALDI A., (a cura di), *Repertorio bibliografico nazionale sull'orientamento*, Angeli - ISFOL, 2003. Groupe de réflexion sur l'éducation et la formation, 1997, *Rapport- Accomplir l'Europe par l'éducation et la formation*, CECA-CE-CEEA, Bruxelles-Luxembourg; M. L. POMBENI, 1996, *Orientamento scolastico e professionale*, Il Mulino, Bologna; M. L. POMBENI, 1996, *Il colloquio di orientamento*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.